



Rassegna stampa

Venerdì 10 giugno 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

LA SICUREZZA

Maria Rosaria Ferrara

Pattugliamento del campo rom dal 16 giugno e lo smantellamento dei due insediamenti abusivi. È questo quanto stabilito dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica tenutosi mercoledì in prefettura a Napoli con all'ordine del giorno la questione rom e l'emergenza roghi tossici a Giugliano. Il confronto è arrivato dopo un appello del sindaco Nicola Pirozzi con cui invocava lo sgombero dei campi rom per risolvere l'emergenza incendi in vista dell'arrivo dell'estate. Prefettura, forze dell'ordine e amministrazione comunale, per mettere freno alle due emergenze, hanno assicurato un pattugliamento interforze soprattutto del campo rom di via Carrافيello, ma che non sarà 24 ore su 24, e lo sgombero degli insediamenti abusivi di via Carrافيello e della zona Asi. Arriveranno quindi più uomini delle forze dell'ordine a presidiare l'insediamento.

IL CONFRONTO

«Abbiamo ottenuto un'intensificazione notevole del pattugliamento del campo rom della circoscrizione esterna - spiega il primo cittadino - Ho evidenziato che occorre un'attività di intelligence che possa distruggere all'origine questo fenomeno perché i rom sono l'anello terminale, ma ci sono una serie di imprese che non vogliono rispettare le norme». Il sindaco al tavolo aveva chiesto un presidio di forze dell'ordine h24. Richiesta che non ha trovato il via libera. Per questo Pirozzi si è detto «moderatamente soddisfatto». «Sono riuscito a far comprendere al prefetto e ai vertici delle forze dell'ordine che qui la situazione è esplosiva perché i cittadini sono disperati e non più disposti a sopportare questi scempi», ha detto Pirozzi. Per quanto riguarda i campi rom, è stato anche deciso di smantellarli per ridistribuire la comunità giuglianese su tutto il territorio regionale. Attività questa che stanno già portando avanti le associazioni del progetto Abramo che sono alla ricerca di abitazioni in cui far trasferire le famiglie ma con non poche difficoltà. Molti degli abitanti della comunità di via Carrافيello non vogliono infatti lasciare Giugliano, dove molti di loro ormai risiedono da decenni. Non è stato reso noto quando partiranno gli sgomberi né dove dovrebbero essere collocati i rom

IL PRIMO CITTADINO: SONO MODERATAMENTE SODDISFATTO AI RAGGI X DOVRANNO ESSERCI ANCHE LE FABBRICHE ILLEGALI

Giugliano Sgombero dei campi Rom scatta il nuovo countdown

► Incontro prefetto-sindaco: dal 16 giugno saranno intensificati i pattugliamenti ► Per ora top secret date e località in cui gli occupanti saranno trasferiti

A Marigliano la prima partita della legalità

«Insieme per la legalità», magistrati, attori, cantanti ed ex calciatori in campo oggi al campo del Parco dedicato a Giuseppina Guerriero, vittima innocente di camorra. Ideata e curata dall'ambasciatore del Sorriso Angelo Iannelli, la partita è patrocinata da Comune, Unicef e Associazione Ciro Vive. Madrina della manifestazione sarà Antonella Lesardo, mamma di Ciro Esposito. Ad aprire l'evento saranno la fanfara della Brigata Garibaldi e il messaggio di don Tonino Palmese. Nelle due formazioni si affronteranno Enzo Fischetti, Peppe Laurato e Francesco Albanese, Salvatore Gissona da Made in Sud; Angelo Pisani, Cosimo Alberti (Fiction Un Posto al Sole), Gregorio Rega (vincitore Togheter Now), Carmine Della Pietra, Nicola Mora e Pietro Puzzone, Massimo Perna (Ex calciatori del Napoli), Salvatore Soviero (ex portiere del Genova), Francesco Iannelli (Campione del mondo nazionale paraolimpica), Angelo Di Gennaro, Massimiliano Cimino, Gigi Attrice, Marco Sentieri, Ciro Marra, Luca Blindo e Mario Conte, Fabio Toscano e Arturo Sepe, Salvatore Poppella. Parteciperanno, tra gli altri, Catello Maresca, Emilia Narciso (Presidente Unicef Campania), Giuseppe Gambardella (Console del Benin).



Stabilimenti balneari giro di vite sul litorale flegreo

POZZUOLI

Gennaro Del Giudice

Giro di vite sulle spiagge del litorale flegreo contro abusi e reati ambientali. Sono due le persone denunciate e 3 mila 660 i metri quadrati di arenile posti sotto sequestro dai carabinieri della stazione di Pozzuoli e dai militari della capitaneria di porto che hanno passato al setaccio il tratto di costa tra Lucrino e Arco Felice, da anni al centro delle denunce da parte di cittadini, associazioni ambientaliste e comitati che segnalano la presenza di reti e cancelli che impediscono il libero accesso all'arenile. Nella giornata di ieri, in seguito a un'operazione a tutela del mare e della fascia costiera condotta dai militari nel tratto di spiaggia denominata Monachelle, una 72enne di Napoli, in qualità di

amministratore unico di una società nautica, è stata denunciata per abusi effettuati su suolo demaniale ricevuto in concessione. In particolare, durante i controlli è stata riscontrata la presenza di una pedana in legno e di un pontile realizzati senza permesso. L'intera area di circa 160 metri quadrati, è stata sottoposta a sequestro preventivo e all'affidamento in custodia giudiziale dei manufatti, in attesa di verificare la presenza di ulteriori abusi edilizi. Sullo stesso tratto di costa, a poche centinaia di metri, in località Lucrino, è stata sottoposta a controlli un'area demaniale in cui c'è una scuola: qui è stata riscontrata l'esistenza di alcune pedane in legno, servizi igienici, un deposito e uno spogliatoio realizzati abusivamente. Inoltre è stata riscontrata anche la presenza di una vasca di accumulo liquami



PEDANE E CANCELLI ABUSIVI: DENUNCIATI TRENTA TITOLARI DI LIDI SCOPERTE VASCHE FUORILEGGE PER I LIQUAMI

«per motivi di ordine pubblico». Per la comunità di via Carrافيello è stato redatto lo scorso anno il progetto dal nome Abramo. I fondi stanziati, pari a circa 900mila euro, dovrebbero servire per pagare il canone di locazione di abitazioni che ospiteranno i rom per due anni. Poi, grazie al progetto che prevede l'inserimento scolastico e nel mondo del lavoro, le famiglie dovrebbero essere in grado di pagare autonomamente il fitto.

L'ACCORDO

Sul fronte controlli, il sindaco annuncia che «dal 16 giugno attraverso una collaborazione interforze tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, si arriverà a un maggiore pattugliamento della nostra città quasi per tutte le 24 ore. Di più non si poteva raggiungere». Per la minoranza «il sindaco che aveva annunciato azioni eclatanti, torna a casa dopo due riunioni in prefettura con un nulla di fatto», tuona Luigi Sequino. Intanto, sul fronte amministrativo, ieri al Comune è stato firmato un protocollo d'intesa con la commissione straordinaria del comune di Villaricca per i lavori su via Marchesella.

LA MINORANZA: PIROZZI AVEVA PROMESSO AZIONI ECLATANTI MA DOPO DUE VERTICI SIAMO ANCORA AL NULLA DI FATTO

anch'essa realizzata senza alcun permesso. L'intera area, di circa 3mila e 500 metri quadrati, è stata sottoposta a sequestro preventivo e affidata in custodia al titolare della scuola velica, un 64 enne di Napoli, che a sua volta è stato denunciato in attesa di ulteriori verifiche sulla presenza di eventuali altri abusi.

LE REAZIONI

«Siamo lieti di questa attenzione su un tratto di costa che per la presenza di evidenti abusi è stato oggetto di numerose denunce presentate insieme alle associazioni locali - fa sapere la vice presidente dell'associazione nazionale coordinamento mare libero Claudia Vellusi - Dobbiamo denunciare che ancora oggi è quasi impossibile passeggiare lungo la spiaggia tra Lucrino e Arco Felice per la presenza di cancelli e strutture di dubbia legittimità apposti dai titolari degli stabilimenti più noti». Dall'inizio della campagna tra carabinieri e Guardia Costiera sono state già denunciate 30 persone,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle colonnine alle batterie: perché non saremo pronti

Gianni Molinari

Ma davvero è possibile non produrre più auto con motori endotermici (benzina, gasolio, gas) entro il 2035? Per arrivare a una produzione completamente "non endotermica" abbiamo 12 anni, un periodo - parrebbe - idoneo per investimenti in tutta la lunga fi-

liera dell'auto e prepararsi. Ma non è proprio così semplice.

A pag. 5

Tempi, colonnine, costi e batterie tutte le incognite della svolta green

L'ANALISI

Gianni Molinari

Ma davvero è possibile non produrre più auto con motori endotermici (benzina, gasolio, gas) entro il 2035? Sì, no, forse... Per arrivare a una produzione completamente "non endotermica" abbiamo 12 anni, un periodo - parrebbe - idoneo per fare investimenti in tutta la lunga filiera dell'auto e prepararsi. Ora è chiaro - o dovrebbe esserlo - che non è proprio così semplice: che non si cambia solo il motore di un'auto ma tutto l'insieme dei materiali, che serve una rete di approvvigionamento dell'energia capillare e ridondante, che vanno formati tutti i manutentori ed altro ancora.

BASTANO 12 ANNI?

Molte aziende si sono avviate (l'Alfa Romeo dal 2027 produrrà solo modelli elettrici, la Bmw ha fissato la sua dead line nel 2030), altre lo hanno annunciato, altre - nella componentistica - non sanno cosa fare. Perché non è detto che chi oggi produce una parte di un'auto la produrrà anche dopo il 2035, servono investimenti giganteschi e non tutti hanno le capacità tecniche o i capitali per farlo. Ma diciamo

pure che tutti lo faranno. Tra mille incognite, ma lo faranno. La prima delle tante questioni in ballo è quella tecnologica: ci sono sufficienti - e a sufficienza - competenze per accompagnare tutto il settore dell'automotive in 12 anni a questo nuovo approdo? In un recente documento delle Confindustrie del Nord si sosteneva che è indispensabile «colmare il gap delle competenze professionali» e «porsi l'obiettivo di frenare le spinte delocalizzatrici che saranno inevitabili nel momento in cui l'impresa valuterà più competitivo produrre in quei Paesi, al di fuori dell'Europa, dove sono già ampiamente utilizzate quelle tecnologie necessarie a rendere sostenibile l'elettrificazione, dove sono presenti le competenze per implementarla, e dove i vincoli burocratici non sono dettati dalle ideologie ma dal mercato». Una cosa sono i motori, un'altra le batterie, un'altra tutto il resto dell'auto perché, per esempio, per bilanciare il maggiore peso delle batterie bisognerà alleggerire il resto della struttura e dei componenti e l'eventuale maggiore peso penalizza sia i consumi, sia la prestazioni. Tutto deve essere fatto senza toccare gli

standard di sicurezza. E serve farlo per un mercato di una trentina di milioni di auto (il 1 gennaio 2022 le auto elettriche in circolazione erano 244.944, di cui 127.789, a batteria, e 119.155 ibride plug-in).

LO SCOTTO

C'è un conto da pagare, ovviamente: secondo uno studio dell'Associazione europea della componentistica (Clepa) l'Italia rischia di perdere, entro il 2040, circa 73mila posti di lavoro, di cui 67mila già nel periodo 2025-2030. Non è però solo un (gigantesco) problema industriale e anche un altrettanto - e forse più grande ancora - problema infrastrutturale: per esempio nella rete autostradale da una decina di postazioni per i carburanti di oggi (per un pieno



servono al massimo 5') sarà indispensabile passare ad almeno un centinaio di postazioni per le auto elettriche. Per un'auto media con una batteria da 25 kWh servono 8 ore per ricaricare completamente a casa (con una potenza media di 3 kW), 2 ore per ricaricare completamente in stazioni di ricarica più veloci (con potenza compresa tra 7,4 e 22 kW) e 30 minuti per ricaricare completamente presso le stazioni di ricarica più veloci (con potenza compresa tra 43 kW e 50 kW) (dati EnelX). Certamente entro il 2035 le innovazioni porteranno a un sicuro abbattimento, magari del 50% dei tempi, e il miglioramento degli accumulatori, ma sostanzialmente il problema infrastrutturale si sposta poco: sempre serviranno centinaia di postazioni che avranno bisogno di tanto spazio anzitutto e dell'energia (più o meno per una stazione media servono mille kilowatt installati!).

IL NODO ENERGIA

L'energia è l'altra grande ipocrisia di questa storia: lo spostamento dalla combustione all'elettrico non deve esser fatto spostando il problema altrove.

Serve energia «decarbonizzata». Ma ora - e nel 2035 - non ce n'è a sufficienza: in Italia le rinnovabili rappresentano (dati Terna 2020) il 38% dell'energia totale prodotta (idroelettrico è il 41% dell'energia rinnovabile, il fotovoltaico il 22%, l'eolico il 16% tutte le altre fonti il 21%). Questo spiega anche la gravità della dipendenza dal gas russo. Per far muovere le auto elettriche servono - secondo stime degli operatori - 100 terawatt all'anno: oggi complessivamente l'Italia ne produce 260 e ne consuma 321 (i 61 di differenza arrivano dall'estero). Cosa si farà per procurarsi questa energia pulita per alimentare nei prossimi decenni 30 milioni di auto? Ci sono diverse opzioni, nessuna purtroppo immediatamente disponibile: le nuove centrali nucleari (ma questo è un tema quasi intoccabile in Italia, unico paese ad aver lasciato quell'energia dopo il disastro di Chernobyl, ma che compra energia prodotta dalle centrali nucleari francesi a un tiro di schioppo dal confine e ce ne sono quattro), l'idrogeno, altri avveniristici combustibili al centro di ricerche. Nel frattempo in Italia delle 38,8 milioni di auto

circolanti il 26,2 per cento è ante Euro 4, vale a dire immatricolate prima del 2006. Cioè un'auto su 4 è un problema: e sono quasi 10 milioni! Nonostante tutte le ondate di incentivazioni sempre lì stanno: addirittura l'età media è aumentata da 7,9 del 2009 agli 11,8 del 2021. Quindi aumentano. Sono le auto responsabili dell'inquinamento, che causano la stragrande maggioranza di polveri sottili: ma stanno sempre lì. Quindi, abbiamo fissato nel 2035 (lo aveva fatto il Cite, il comitato interministeriale per la transizione energetica il 10 dicembre scorso, ben prima del Parlamento Europeo) la data di fine della produzione di auto alimentate da benzina, diesel e gas ma non abbiamo idea di cosa dovremmo fare. E, solo per memoria, l'Europa contribuisce alle emissioni su base annua di anidride carbonica per il 7,47% (l'auto da sola è l'1%), la Cina per il 30,6 e gli Stati Uniti per il 13,5.

**IL SISTEMA PAESE
È PRONTO AD AFFRONTARE
UN NUOVO MODELLO
PRODUTTIVO IN 12 ANNI?
È QUANTO È SOSTENIBILE
PER L'INTERA ECONOMIA?**

«Sanità, fondi da rivedere» De Luca non firma l'intesa

► Conferenza Stato-Regioni la Campania batte cassa: una diffida al ministero
► Aspettativa di vita, mortalità e numero di residenti: mancano duecento milioni

LO SCONTRO

Adolfo Pappalardo
Ettore Mautone

«Il tentativo di fregarci da parte di altri pezzi d'Italia è quasi genetico...», sbotta il governatore De Luca ieri mattina evidenziando come lo scontro sull'autonomia è già bello che iniziato. Non solo come guerra politica ma anche sui tavoli ministeriali dove si decidono i primi riparti. A cominciare dalla sanità, argomento su cui l'ex sindaco di Salerno è sensibilissimo. «Siamo nel pieno di una discussione che riguarda l'autonomia differenziata e saremo chiamati a lottare, perché la bozza che è uscita di ipotesi di federalismo è un totale disastro. Altro che solidarietà nazionale, altro che utilizzo dei fondi del Pnrr per recuperare il divario del Sud, qui - rincara poi De Luca nel pomeriggio ad un convegno della green economy - siamo di fronte a tentativi addirittura di accentuare il divario fra Nord e Sud. Faremo la guerra».

IL NODO

La Campania torna ad affilare le armi per la battaglia in sede di Conferenza Stato Regioni sul riparto del fondo sanitario nazionale del 2022: la delegazione del presidente Vincenzo De Luca, che ieri l'altro si è seduta al tavolo con i governatori convocato da Massimiliano Fedriga, ha fatto presente che non farà sconti depositando una diffida formale al ministero della Salute. Non ci sarà dunque nessun accordo al ribasso sulla quota che spetta alla Campania, né saranno accettate perequazioni rispetto ai tagli storicamente attribuiti per avere la

popolazione più giovane d'Italia e quella ultra 65 enne più esigua del Paese. Il solo peso attribuito alla popolazione anziana residente è un criterio iniquo che penalizza la Campania per circa 220 milioni di euro annui è stato sottolineato.

La terza regione d'Italia per popolazione residente (dopo Lombardia e Lazio) da venti anni risulta in effetti ultima riguardo al budget annuo attribuito a ciascun cittadino per le cure sanitarie. In soldoni mancano all'appello circa 40 euro a testa (procapite). A guardare solo gli ultimi due anni la Campania nel 2020 ha incassato circa 10,5 miliardi di euro di finanziamento per le Sanità (al netto del riparto di altri fondi vincolati) corrispondente ad una quota del 9,3 per cento del fondo nazionale a fronte del 9,6 della popolazione che risiede in Campania. Nel 2021, nonostante l'introduzione di alcuni correttivi, si è saliti al 9,32, insufficiente a ristabilire un equilibrio che ora De Luca reclama per accompagnare l'autonomia delle regioni.

«Attenderemo che il Ministero proponga un Decreto con i nuovi criteri e pesi per il riparto del fondo sanitario - dicono fonti regionali - secondo quanto previsto dal decreto legislativo 68 del 2011 sulla base degli elementi già previsti da una vecchia norma del 1996».

Il riferimento storico è a quanto la Campania reclama da almeno 10 anni: ossia dare valore sia all'entità di popolazione residente, sia alla frequenza dei consumi per età, al tasso di mortalità e di aspettativa di vita (quest'ultima è la più bassa del Paese) e ad altre situazioni territoriali particolari che incidono sul bisogno sanitario e che sono comunemente indicati dall'Organizzazione mondiale della Sanità con il concetto di «povertà relativa» e di «depri-

vazione sociale» oltre ad altri indicatori epidemiologici che fanno riferimento ad esempio all'incidenza di malattie come diabete, obesità infantile, disabilità e altre patologie ad alto impatto sociale.

Nel piatto quest'anno ci sono 124 miliardi di euro (2 in più del 2021) di cui 117 (contro i 116 dello scorso anno) da ripartire tra le varie Regioni. Rispedite al mittente anche due proposte di cui una a legislazione vigente e una elaborata dalla Regione Liguria che sarebbe tra le più penalizzate. Se la Campania dovesse spuntarla molte regioni del nord considerate virtuose sui conti andrebbero in deficit e nei bilanci regionali già intaccati dal Covid. Una partita spinosissima il cui esito finale è assolutamente incerto.

L'ATTACCO

E ieri De Luca dà un primo assaggio dello scontro. «Faremo la guerra», è il suo leitmotiv. «Se qualcuno immagina di stabilire una compartecipazione all'Iva che si determina nelle varie Regioni, cioè di condannare a morte il Sud, se lo tolga dalla testa. Faremo la guerra - rincara - perché stiamo alla violazione della Costituzione italiana, e in questo caso dovremmo vergognarci». E cita l'esempio della Germania che ha risolto il divario tra la parte ex comunista: «Era la parte sottosviluppata nel territorio tedesco, era il loro Mezzogiorno ma c'è stata una classe dirigente che ha deci-



Pres: 38%

so che l'unità nazionale era la priorità assoluta. Questo in Italia non lo abbiamo, quindi dobbiamo difenderci». E aggiunge: «Prepariamoci nelle prossime settimane a delle battaglie da fare in maniera esplicita per contrastare e sconfiggere tentativi che violano la Costituzione italiana». Non solo perché propone «di impegnare l'Ufficio parlamentare di Bilancio della Camera dei Depu-

tati e lo Svimez per definire i flussi finanziari centrali fra Nord e Sud, due istituzioni scientifiche, neutre e di grande qualità, assolutamente incontestabili e voglio che si dica agli italiani qual è la situazione vera nei trasferimenti dello Stato».

Porto, piano per i turisti “Più servizi e accoglienza”

Dopo la denuncia di “Repubblica” sul caos imbarchi al Beverello, Autorità portuale e compagnie annunciano contromisure: più personale, cartelli, monitor e infopoint

di Marina Cappitti • a pagina 2

LA MOBILITÀ

Porto, il piano sicurezza: accoglienza per i turisti più controlli e infopoint

Dopo i reportage di “Repubblica” vertice e intesa tra l’Autorità portuale e le compagnie

di Marina Cappitti

Indicazioni più visibili, monitor informativi, personale per garantire sicurezza e una migliore accoglienza dei turisti al Molo Beverello. Dopo i servizi di *Repubblica* scatta il piano per rimediare e adottare soluzioni. Isole prese d’assalto, porto in tilt e turisti allo sbando. Come documentato nei giorni del lungo ponte del 2 giugno, tanti i disagi agli imbarchi. Tra cartellonistica invisibile, lunghe file, spazi ristretti per i cantieri in corso, ressa, pochi infopoint e panchine per ripararsi dal caldo. Oltre al nodo viabilità con la gimkana di un’ora dei tassisti per entrare ed uscire dallo scalo e le con-

seguenti lunghe attese dei vacanzieri. Si corre ai ripari. Convocato ieri mattina un vertice per mettere in campo contromisure immediate, a seguito delle criticità registrate e denunciate nei reportage. Seduti al tavolo i rappresentanti dell’Autorità portuale, della capitaneria di Porto e delle compagnie di navigazione che operano al Molo Beverello. Tra le principali problematiche quella delle indicazioni ai gate. Al momento, infatti, i cartelli sono affissi sui pali delle pensiline e - ancor più con la ressa di questi giorni - sono invisibili oltre che poco chiari, come lamentano i turisti. L’Autorità portuale

porrà rimedio. Via l’attuale cartellonistica per sostituirla con strutture più visibili. Mentre le compagnie si impegnano, come stabilito nel corso della riunione, ad installare cartelli mobili - su ruote - per dare informazioni su corse, orari ed eventuali variazioni. E realizzeranno, a proprie spese, monitor informativi ben visibili sulle biglietterie. L’Autorità portuale, inoltre, si farà carico di implementare gli



attuali percorsi dedicati con l'adozione di strisce guida per le persone ipo e non vedenti. "Quasi sempre chiuso" - come scritto anche nel verbale della riunione - l'infopoint al Beverello, gestito dall'Agenzia campana per il Turismo. Un punto su cui l'Autorità Portuale interverrà richiamando il gestore. Così come si provvederà sul servizio a metà di bunkeraggio, attivo solo di mattina mentre è previsto funzioni anche il pomeriggio. Sul versante della sicurezza, un sorvegliante sarà impiegato nell'area dei gate e della banchina per rafforzare il servizio espletato dal personale delle compagnie. Una

decisione presa per fronteggiare il boom di turisti e la calca spesso sfociata in risse. Mentre sulla viabilità non si accenna all'ipotesi di accedere direttamente dalla Stazione Marittima al Molo Beverello come richiesto a gran voce dai tassisti. Durante il vertice si è parlato



però di massiccia presenza di tassisti in via Marina che crea intralcio alla circolazione delle auto e dei pedoni. Ricordando che la questione è stata già affrontata in un tavolo in prefettura dove è stato assicurato personale per controlli e sanzioni. Obiettivo - come messo nero su bianco dai partecipanti al vertice - quello di "trovare soluzioni condivise, laddove possibile, per risolvere le criticità riscontrate soprattutto nell'ultimo fine settimana che è stato caratterizzato da una straordinaria affluenza di persone". A partire dalla cartellonistica che si ammette essere "insufficiente". Del tutto insufficienti ad accogliere il numero di utenti sono anche gli spazi "al netto dei cantieri aperti", come sottolineato nel corso della riunione dal segretario generale dell'Autorità di Sistema

Portuale del Mar Tirreno Centrale, Giuseppe Grimaldi. Invitando tutti a mettere in campo ogni sforzo per migliorare i servizi of-

ferti al Beverello. E chiedendo in particolare alle società di navigazione di migliorare il servizio on line.

Su Repubblica



La prima pagina

"Il porto al collasso..." il titolo di sabato scorso in prima pagina sullo scalo di Napoli

Protesta oggi dei Comitati

Acqua pubblica, padre Zanutelli contro la Regione

Acqua pubblica, padre Zanutelli contro la Regione. Escluso, assieme ai movimenti, dal convegno sul ciclo integrato delle acque, organizzato da Palazzo Santa Lucia oggi alla Stazione Marittima nell'ambito degli Stati generali dell'Ambiente, Zanutelli mette in allerta sulla virata verso la privatizzazione e invita i comitati a protestare alle 16 davanti alla sede del convegno. Zanutelli ricorda il referendum del 2011 che sancì la gestione dell'acqua, da parte di aziende speciali regolate dal diritto pubblico. «Oggi invece al tavolo siedono, oltre agli esponenti dell'ente regionale - spiega padre Alex - anche l'Ente idrico campano e i principali attori delle privatizzazioni sia a livello nazionale (Suez Italia) che a livello regionale (Gori Spa)». Una scelta che indica un preciso orientamento di Palazzo Santa Lucia, avverte Zanutelli. Al convegno, grande assente è anche l'Abc Napoli. «È un indicatore chiaro dell'orientamento delle istituzioni». Al missionario comboniano è arrivata in queste ore la missiva dell'arcivescovo Mimmo Battaglia, a commento del suo ultimo libro "Lettera alla tribù bianca". Don Mimmo condivide con lui l'impegno per i più deboli, lo ringrazia per «la sua presenza nel grembo della nostra città», e perché «non hai mai smesso di vivere la tua fedeltà ai poveri come fedeltà al Vangelo». Intanto, dopo la perdi-



☒ Missionario

Nella foto Padre Alex Zanutelli, il missionario comboniano è contro la privatizzazione dell'acqua e invita tutti i Comitati a protestare alle 16 davanti alla sede di un convegno organizzato dalla Regione

E l'arcivescovo Battaglia gli scrive: "Non hai mai smesso di vivere la tua fedeltà ai poveri come fedeltà al Vangelo"

ta di 50 milioni di fondi del Pnrr Abc medita il ricorso al Tar e avverte: «L'esclusione si basa su un tecnicismo informatico, valutiamo di impugnare la delibera, sulla scorta di un parere di un team di avvocati e docenti universitari». L'annuncio ieri in commissione Infrastrutture, dove si è tenuta l'audizione della società partecipata e dell'Ente idrico campano (Eic), che ha valutato l'inaccessibilità di Abc ai progetti Pnrr, bocciandolo di fatto, giudicando l'ente "soggetto non salvaguardato". L'Eic ha invece ammesso 5 progetti per 142 mi-

lioni di euro, tutti in capo ad enti salernitani. «Da anni lavoriamo per i progetti del Pnrr - ha spiegato il direttore Abc Alfredo Pennarola - abbiamo una squadra dedicata. Non avremmo mai pensato di essere esclusi perché valutati come soggetto non salvaguardato, pensavamo invece di esserlo, forti di due sentenze del Tar 2017 e 2018». La seconda possibilità per il Pnrr a ottobre è una finestra con fondi ridotti, 108 milioni per tutto il Sud e comunque è emersa in commissione la preoccupazione per l'adeguamento dei requisiti di Abc entro ottobre. Catello Maresca presidente della commissione Pnrr auspica «che i legali impugnino al Tar per fare chiarezza». Prosegue infine la polemica tra l'ex commissario Abc Sergio D'Angelo e il presidente dell'Eic Luca Mascolo. «La gestione del servizio integrato è in capo ad Abc - precisa D'Angelo che in una intervista a Repubblica» rivela ombre della privatizzazione sulla società - L'unica soluzione è affidare la decisione ad un'autorità terza». «Continuano a circolare versioni non rispettose della verità sul bando Pnrr di Abc - ribatte Mascolo - L'Eic ha come unico interesse l'implementazione di un servizio idrico efficiente ed economico in Campania e ha dimostrato di saper svolgere il suo ruolo nel rispetto della legge». - **tiziana cozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza minori

**Una scia di violenza
sta portando via
i nostri ragazzi,
Siani: la politica si svegli!
Serve una strategia, subito**

Francesca Sabella a pag 14

I NOSTRI RAGAZZI PERSI IN UN MARE DI VIOLENZA ALLA POLITICA: FATE PRESTO!

→ Una scia di sangue che attraversa la città oramai da mesi, una scia che pare inarrestabile e paurosa
L'onorevole Siani: la politica resta a guardare, serve una strategia e serve subito perchè li stiamo perdendo

Francesca Sabella

Una scia di violenza inaudita e inarrestabile quella che sta attraversando oramai da mesi la nostra città. Una scia di sangue che dalle periferie, attraversa tutte le strade di una Napoli sfinita di fronte ai suoi figli che ogni giorno si fanno del male. E sono sempre i più piccoli quelli che si tirano coltellate, sparano alle forze dell'ordine, mettono a segno tre rapine in una notte. Tirapugni, coltelli, pistole, sono questi i giochi dei nostri ragazzi. L'ultima follia ieri quando un ragazzino di appena tredici anni ha discusso con un ragazzino di 4 anni più grande, ha infilato le dita in un tirapugni e lo ha colpito. In pieno volto. Fortuna ha voluto che la ferita fosse lieve e limitata al sopracciglio. I carabinieri della stazione di Casavatore hanno bussato alla porta della sua abitazione e trovato un coltello a serramanico, uno

a farfalla e uno a multilama. Poi due pistole giocattolo e una katana. Ma come siamo arrivati a questo? Com'è possibile che le pagine dei giornali locali siano una lista infinita di violenze, risse, rabbia, povertà? Rintracciare le motivazioni è complicato, bisogna scendere nelle viscere della città e di questi ragazzi dimenticati da tutti. Dimenticati anche e soprattutto dalla politica. Una politica che pare non rendersi conto di ciò che accade in città, o meglio, lo sa ma si limita a parlarne. La chiesa dal canto suo è stata travolta da un'ondata di responsabilità, il suo ruolo dalla notte dei tempi è sempre stato quello di sedere accanto agli ultimi, ai dimenticati, di aprire le porte degli oratori ai bambini con famiglie difficili alle spalle, ma non può farcela da sola. Senza le istituzioni, ieri il vescovo di Napoli Don Mimmo Battaglia è ritornato sul Patto Educativo, si c'è, è stato firmato, se n'è parlato molto, ma ora? Quando si

inizierà davvero a fare qualcosa per questi scugnizzi? Perché mentre si parla, si discute, si siglano patti: li stiamo perdendo. «Tutta questa violenza non è una cosa che stiamo scoprendo oggi - afferma l'onorevole Paolo Siani, membro della Commissione per l'infanzia e l'adolescenza - Conosciamo esattamente dove si trovano i ragazzi di cui parliamo, in quali difficoltà vivono, e in quali quartieri si trovano le loro case. Sono sempre gli stessi». Eppure, non siamo in grado di "acchiapparli" per tempo. «La politica mette in campo solo interventi palliativi, cioè servono per sei mesi, ma non si riesce ad avere una visione lunga - sottolinea Siani - Il Pnrr ci ha dato un obiettivo chiaro: ridurre le disuguaglianze. Se su



questo nodo non interveniamo in modo strutturale, salviamo 3 ragazzini e ne perdiamo 15». Serve coraggio, serve alzare la voce, serve fare. «La politica deve trovare il coraggio di dire oggi: noi governo della città decidiamo di investire i prossimi anni nei bambini che nascono oggi. La politica si svegli! Deve capire che questo fenomeno è antico che non si ferma solo con la repressione, interventi a breve termine, se si vuole davvero arginarlo». La realtà è un'altra. «I giornali descrivono il fenomeno, la politica osserva, don Battaglia prova a scuo-

tere le coscienze – commenta Siani – Ma la verità è che manca una visione, una strategia. Ci vuole una strategia vera, che non è complicato da mettere in campo. Nessun bambino nasce criminale o sceglie di andare a fare le rapine, lo fa perché quello è il suo destino. Se nessuno interviene a fargli veder che c'è un altro destino – conclude – non hanno speranza». E l'ultimo film di Martone sembra arrivare con un tempismo perfetto. In una scena di "Nostalgia", Don Antonio va a casa di una famiglia che spaccia e domanda al ragazzo, uno dei figli,

perché ha smesso di suonare il violino, e dice alla mamma che è bravissimo, lei capisce che è quella la salvezza e risponde al prete: domani ve lo mando un'altra volta a suonare. Ed è compito di noi adulti dire a quel bambino di tornare a suonare il violino. È compito delle istituzioni.

La città polveriera

Via Foria, le mamme «Si spara ogni giorno i nostri figli a rischio»

► Il monito: non portate i bimbi sulle spalle ► «Abbiamo paura: non si esce dopo le 20 potrebbero essere colpiti da un proiettile anche se fa caldo finestre sempre chiuse»

IL REPORTAGE

Melina Chiapparino

«Napoli come il far west». È così che si sentono i cittadini del centro storico, negli ultimi tempi scenario quasi quotidiano di episodi di sopraffazione, violenza e microcriminalità. La sparatoria dello scorso lunedì, poco dopo le 19, in via Foria, è solo uno degli aspetti dell'emergenza che riguarda l'aumento di «rapine, scippi, aggressioni e, più in generale, la violazione delle regole di convivenza civile», come denunciano i comitati e le associazioni del territorio, preoccupati per «un vero e proprio allarme sociale».

L'APPELLO

La sensazione di «abbandono istituzionale» è così forte che i cittadini hanno creato gruppi sui social per tutelarsi come possono, a cominciare dal consiglio di «non trasportare i bimbi sulle

spalle, per scongiurare pallottole vaganti in caso di conflitto a fuoco». La zona bersagliata dalla violenza, e sempre più fuori controllo, riguarda il tessuto urbano compreso tra «via Duomo, via Foria, il teatro San Ferdinando, via Cesare Rosaroll, Porta Capuana e l'area dei Tribunali dove, molti cittadini, stanno cambiando le loro abitudini di vita perché si sentono in pericolo» spiegano Vincenzo Papa e Giorgia Velluso, portavoce del comitato «Fatti di napoletani perbene». «Molti stanno adottando un coprifuoco da autogestione che scatta dopo le 20, per cui se non è necessario uscire o ritirarsi, evitano di trovarsi in strada o di portare a spasso il cane dopo cena perché temono rapine, scippi o, ancora peggio, di ritrovarsi nel bel mezzo di una sparatoria» aggiunge Alfredo Di Cristo che con il «Comitato Lenzuola Bianche», sta valutando la possibilità di mette-

re in campo dei «gruppi di monitoraggio del territorio», una sorta di ronde di vigilanza pacifiche ma con l'obiettivo di fare da sentinella.

LE SPARATORIE

«Dall'anno scorso, nonostante il caldo, siamo costretti a chiudere le finestre per gli schiamazzi notturni, soprattutto su via Foria e via Duomo dove imperversano bande di motorini, noncuranti di sensi di marcia e segnali stradali ma, adesso, in tanti chiudono le finestre per la paura delle pallottole vaganti» puntualizza Giovanni D'Ambrosio che non ha mai avuto una risposta all'esposto con 40 firme di residenti presentato a istituzioni e forze dell'ordine. L'impatto su abitudini e qualità della vita è un limite che «sta facendo la differenza tra cittadini di serie A e B: qui ci sentiamo abbandonati», spiega Velluso, che ha scelto di non accom-

pagnare più il figlio nel centro sportivo a pochi passi dal punto dove è avvenuta l'ultima sparatoria in strada. «Non è accettabile che si arrivi al punto di pensare di comprare un giubbotto anti proiettile o di installare videocamere sul pianerottolo di casa, così come non è l'autogestione l'obiettivo a cui aspirano i comitati che pretendono l'intervento delle istituzioni» chiosa Armando Simeone, fondatore del «Comitato Lenzuola Bianche» e consigliere della quarta municipalità. «Siamo costantemente impegnati in segnalazioni che riportiamo ai commissariati di Polizia di zona con i quali c'è grande collaborazione e disponibilità» precisa Simeone che, pur avendo avuto alcuni incontri in Questura, aspira «al coinvolgimento dei comitati e delle associazioni ai tavoli per l'ordine e la sicurezza pubblica». «Ormai la microcriminalità sta prendendo il con-



FAR WEST A VIA FORIA In un video l'arresto di uno dei baby rapinatori

trollo del territorio», aggiunge il consigliere che denuncia la mancata attivazione della videosorveglianza.

LE TELECAMERE

«In zona ci sono circa 52 videocamere non attivate che potrebbero funzionare quantomeno da deterrente e che, soprattutto, sono già installate» conclude Simeone, intenzionato a chiedere un consiglio municipale monotelico sulla sicurezza a cui saranno invitati questore, prefetto e forze dell'ordine. «Vogliamo sapere se qui esiste ancora lo Stato,

oppure qualcuno ci dica che il nostro territorio non è amministrato dalle istituzioni e dobbiamo autogestirci» conclude Velluso che - insieme ai portavoce dei due comitati in trincea sulla questione sicurezza - si appella al questore ma non solo. «Vorremmo un incontro per mettere in campo vere soluzioni e chiedere maggiore presenza delle forze dell'ordine in una zona che, per l'emergenza in corso, avrebbe bisogno di operazioni ad alto impatto» tuonano i cittadini dei comitati impegnati anche in azioni di recupero del «decoro urbano e di pulizia di strade, piazze e verde cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

L'iniziativa

La città polveriera

Leandro Del Gaudio

Ha da poco concluso una riunione da remoto con centinaia di assistenti sociali che lavorano in Campania. E i numeri su questo campo, mai come in questo caso, parlano chiaro: «Vanno letti, non c'è bisogno di interpretarli, perché raccontano l'esigenza di investire sulla prevenzione, su un modello formativo che entri in gioco prima ancora dell'intervento di un poliziotto o di un pubblico ministero».

Procuratrice Maria de Luzenberger, di quali numeri stiamo parlando?

«Eccoli: la legge dice che in media il rapporto tra assistenti sociali e cittadini deve essere di uno a cinquemila. Oggi mi sono confrontata con assistenti sociali che lavorano in Umbria e mi hanno confermato che in alcuni contesti della loro regione il rapporto è addirittura più virtuoso, in alcuni contesti si va da uno a duemila cittadini».

Quindi?

«Vuole sapere qual è il rapporto nella nostra area metropolitana?».

Dica pure.

«In alcuni comuni che cadono sotto l'attenzione della nostra Procura, siamo a un rapporto di uno a trentamila. Ripeto: un assistente sociale per ogni trentamila cittadini; e parliamo di contesti difficili della nostra area metropolitana, parliamo degli edifici nati negli anni del post terremoto, quasi sempre sforniti di servizi, da sempre alle prese con le conseguenze di un radicato condizionamento camorristico. Credo che, quando si parla di emergenza minorile, sia necessario investire di più proprio per arricchire la rete chiamata a fare prevenzione sul nostro territorio».

Ha le idee chiare la

L'intervista Maria de Luzenberger

«Assistenti sociali azzerati uno ogni 30mila abitanti»

►La procuratrice minorile: in altre città il rapporto è di uno a 2mila, così si lavora ►«La prevenzione qui è indispensabile mancano gli strumenti per attuarla»

procuratrice dei minori di fronte alla nuova pagina di episodi criminali che coinvolgono i più giovani. Babyrapinatori che sparano agli agenti dopo un paio di rapine, per giunta in fuga in tre sullo stesso scooter. E ancora branco in rosa e assalti armati finanche sugli scogli di Posillipo. E emergenza a Napoli? «Questo tipo di problemi si registrano ogni giorno in altri contesti cittadini. Solo che qui siamo alle prese anche con altri problemi radicati da tempo, che certo non aiutano ad affrontare episodi di violenza quotidiani».

«LA CAMORRA È UN ABITO MENTALE I NOSTRI RAGAZZI SONO ABITUATI A DELINQUERE E A PREVARICARE»



LA PROCURATRICE MINORILE Maria de Luzenberger

A cosa fa riferimento?

«Penso alla camorra intesa come abito mentale, come tendenza alla sopraffazione o a risolvere in modo violento qualunque tipo di controversia; camorra intesa anche come capacità di mettere a disposizione dei più giovani una quantità di armi mai vista prima. Poi se abbiamo servizi ridotti - come nel caso dei servizi sociali - è chiaro che le difficoltà si

acuiscono».

È indiscutibile che ci sia stata negli ultimi mesi una esplosione di violenza che ha riguardato soprattutto i più giovani. Non trova?

«C'è una ondata di violenza che riguarda anche gli adulti, direi generalizzata, ed è la probabile espressione del malessere accumulato in questi due anni di pandemia, vista anche la crisi

economica alimentata dalla guerra nell'Est europeo: i più giovani sono i più esposti a questo tipo di difficoltà».

Nelle ultime vicende di cronaca è emersa la tendenza a passare dalle chat alla vita reale, spesso con epiloghi drammatici. Come spiega questo fenomeno?

«Per anni abbiamo avuto una buona forma di controllo sui contenuti televisivi e mediatici, grazie alle cosiddette fasce protette. Oggi però certi contenuti circolano sui social dove controlli veri e propri non ce ne sono, di qui l'assuefazione alla violenza o atteggiamenti privi di una lucida presa di coscienza

«DALL'ALCOL VENDUTO AI GIOVANI ALL'EVASIONE SCOLASTICA FACCIAMO RETE CONTRO L'ILLEGALITÀ»

della realtà».

Da qualche giorno si è concluso l'anno scolastico, avremo tanti ragazzi privi di impegni. Crede sia una condizione adeguata questa?

«A Napoli il progetto scuole aperte è partito e in alcuni contesti sta dando risultati validi. Bisognerebbe portarlo anche in altri spaccati metropolitani, magari in alcune zone di provincia. Poi bisogna incentivare il tempo pieno. Mi chiedo: perché non si fa? Perché non ci sono le mense? Ecco mettiamo assieme questi dati e capiremo i motivi per i quali parliamo di emergenza giovanile o di esplosioni di violenza. E non è un caso se la città risulta ultima per servizi erogati per i bambini». **Evasione scolastica. A giugno si raccolgono i dati, qual è il bilancio di questo anno?** «Stanno arrivando segnalazioni e note dai vari enti preposti al controllo di questo fenomeno. Faremo un bilancio per agire in modo tempestivo, in via generale siamo a un numero di segnalazioni drasticamente più basso rispetto allo scorso anno, quando si facevano i conti con un anno scolastico quasi interamente segnato dalla dad». **Altra questione affrontata in questi mesi riguarda l'alcol ai più giovani. Un fenomeno chiamato di mala movida, lei cosa suggerisce in merito?** «In Usa se chiedi da bere e sei giovane pretendono il documento di identità. Può accadere anche a una donna di 30 anni dover mostrare il documento per poter acquistare un drink a base di alcol; ora mi chiedo, quanti ragazzi la sera viene chiesto il documento di identità al bancone di un bar? quanti controlli vengono esercitati in zona movida?».

© RIPRODUZIONE RISERVA